

Agripolis. Voci ed esperienze dal Campus (1996-2016)

RESPONSABILE SCIENTIFICO DEL PROGETTO: Elisabetta Novello

GRUPPO DI RICERCA: Elisabetta Novello, Michele Angrisani, Andrea Colbacchini, Stefania Ficacci

INTERVISTATO: Gilberto Muraro, già professore ordinario di Scienza delle finanze (GM)

INTERVISTATORE: Elisabetta Novello (EN)

OPERATORE: Michele Angrisani

LUOGO DELL'INTERVISTA: Padova, Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali “Marco Fanno”

DATA: 9.05.2016

TRASCRIZIONE: Stefania Ficacci

GM: Mi chiamo Gilberto Muraro, sono nato a Padova il 6 dicembre 1939. Mio padre era commerciante e mia madre casalinga. Eravamo una famiglia molto unita, 5 fratelli, 4 maschi e una sorella. Ho fatto il liceo scientifico "Ippolito Nievo" a Padova. Dopo molte riflessioni che mi avevano portato a iscrivermi a Fisica, ho optato per Economia a Ca' Foscari. A Ca' Foscari ho studiato, lavorato e insegnato, poi sono stato chiamato alla cattedra di Scienze delle Finanze nella Facoltà di Giurisprudenza a Padova. Lì ero stato preceduto presso il prorettore Mario Bonsembiante da buona fama, dacché pur essendo quasi matricola per l'Università di Padova, venni chiamato a fare il prorettore vicario già nel primo rettorato di Bonsembiante, che ho seguito con altri due mandati. E' stata una collaborazione per me felice e poi sono stato il suo successore quando Bonsembiante rinunciò a presentarsi per il terzo mandato. Fu un gesto non obbligatorio, volontario che apprezzai molto, perché credo alla regola del secondo mandato che riuscii a introdurre nello statuto autonomo dell'Università di Padova nel 1995 sotto il mio rettorato. Forse tra i primi esempi in Italia a livello di grandi atenei sancì l'impegno di non fare più di due mandati successivi.

EN: Lei ha vissuto in prima persona il momento della progettazione e poi della fase realizzativa di Agripolis. La progettazione risale alla fine degli anni Ottanta. Era già coinvolto in questa fase?

No, la progettazione più operativa e soprattutto la realizzazione nel senso di aggregare la volontà politica e trovare i soldi per realizzare questo progetto è tutta di Bonsembiante. Nessuno può dare ombra a quello che è un suo indiscusso merito. Io venni a completare l'opera perché c'erano alcuni ritardi rispetto alle previsioni e c'erano alcuni aumenti di costi. Mi trovai ad aprire il rettorato con Agripolis, un grande progetto che qualificava tutta l'Università che aveva l'ultimo passo da percorrere. E considerai mio dovere dare corso al progetto intero nel più breve tempo possibile. Feci una scelta che non fu semplice, fu anche fonte di sofferenza, perché forse l'ex rettore Bonsembiante si aspettava di essere legato al completamento. Io ritenni che sarebbe stato dannoso per l'Università, nonostante la sua grande esperienza, quindi lealtà verso l'Ateneo, perché avrebbe creato una spaccatura nell'ufficio tecnico fra quelli che guardavano ad Agripolis e quelli che guardavano a tutto il resto dell'Università. Non sarebbe stato facile dirimere le controversie che sarebbero sorte in itinere quasi quotidianamente. Quindi la scelta fu di avere un unico

prorettore all'edilizia ascoltando tutti i consigli, ma che ci fosse una visione unitaria dei problemi dell'edilizia per l'Università di Padova. Erano problemi notevoli sia per il completamento delle cose già avviate sia per altri progetti che si stavano avviando. Ecco, credo che il mio rettorato, sia per eredità già ricevute sia per nuove acquisizioni, sia stato particolarmente impegnativo sul fronte dell'edilizia. Fu l'inizio di un dissapore con Mario Bonsembiante che si protrasse per un po' di tempo e solo dopo la mia uscita dal rettorato mi sentii come eravamo stati in precedenza: amici rispettosi delle idee ognuno dell'altro, ma entrambi partecipi di questo senso istituzionale profondo che ci faceva servire, ognuno secondo la propria scienza e coscienza, l'Ateneo di Padova. Questo per inquadrare le origini che rappresentano un merito indimenticabile di Mario Bonsembiante. Io lavorai parecchio, aiutato come meglio non si potrebbe da Mario Calimani, che era una testa di diamante come si usa dire, aveva molta grinta e aveva un'assoluta fiducia nell'ufficio tecnico. Lavorai per realizzarlo in tempi brevi, perché ritenevo che andasse completata un'opera di un impegno esorbitante per l'Ateneo, e anche all'opinione pubblica l'Università dovesse dare il buon esempio di capacità di realizzare quello che aveva avviato. Forse anche qui sarebbe stato meglio essere stati meno zelanti, aver lasciato tempo al tempo, perché con un po' di sorpresa mi trovai che, al momento del dunque, quando eravamo pronti a traslocare, molti colleghi di Agraria si sentivano così attaccati ai loro studi qui a Padova da fare notevole resistenza. Poi il trasloco è sempre oggettivamente un po' traumatico, soprattutto in campo scientifico dove ci sono esperimenti avviati, le tesi di laurea sperimentali. Fare una cesura in qualsiasi momento avvenga è sempre un po' dolorosa e può creare delle reazioni. Le reazioni furono abbastanza forti sia dagli studenti che dai docenti, ma riuscii a portare in porto il progetto di un rapido trasloco grazie all'aiuto pieno del preside Umberto Ziliotto, a cui va il mio ringraziamento per essere stato in sintonia ed essersi esposto con i colleghi. Un po' con gli inviti un po' con le spinte riuscimmo a completare il trasloco. Trasloco che aveva per oggetto la facoltà di Veterinaria che era allora nel triennio. Fu uno dei compiti del rettorato portare a compimento il ciclo aggiungendo la parte finale che prima veniva indirizzata a Bologna, quindi la facoltà di Veterinaria c'era già, per quello che poteva rappresentare allora, era un nucleo selezionato e ristretto. Agraria era una delle facoltà più importanti dell'Università, era un corpo grande da spostare. Se vogliamo trovare una data di apertura ufficiale e piena di Agripolis la fisserei al 1° ottobre del 1995 quando inizia l'anno accademico 1995-96 con la Facoltà di Agraria che apre i corsi ad Agripolis. Vedo in questo libro dei ricordi dell'Università [Gilberto Muraro, *Scritti accademici 1993-1996. Relazioni e discorsi del*

Rettorato. Cleup, Padova, 1996] [Foto 46] che il 9 ottobre ci fu la visita anche alla mensa, perché era una nostra ambizione condivisa da tutti quella di dare non soltanto buoni studi e buoni laboratori ma anche buoni servizi agli studenti. Il progetto di Agripolis aveva questa duplice valenza scientifico-didattica: sul piano scientifico voleva unire tutti i centri di ricerca universitari e regionali che gravavano nell'area dell'agricola e della veterinaria, sul piano didattico voleva offrire dei *facilities* di modo che anche da parte degli studenti ci fosse un'intensa esperienza di vita universitaria. Vedo qui la mia fotografia, il 9 ottobre del '95 viene inaugurata la mensa [Foto 46], c'è un'altra foto del 29 ottobre '95 [Foto 47], regione e Università presentano al sindaco e al comune di Legnaro Agripolis. Questa fu la cerimonia ufficiale di apertura, con l'allora presidente della Regione Galan, con Mario Bonsembiante, il sindaco di Legnaro e i miei più stretti collaboratori. Un'altra data da ricordare è il 23 marzo 1996 in cui abbiamo avuto la visita delle autorità centrali a Legnaro, quindi c'è questa foto che ritrae il ministro Salvini, il direttore generale D'Addona, il presidente della Conferenza direttori Blasi, in visita ad Agripolis, accolti dal rettore e dai presidi Biolatti e Ziliotto.

C'è stato questo incontro fra la Regione, l'Istituto Zooprofilattico e l'Università di Padova. Quindi l'idea era anche di un polo che potesse far dialogare queste tre entità

Questo era al centro del progetto scientifico di Mario Bonsembiante, che vedeva in questa aggregazione la premessa per poter nutrire ambizioni elevate nel Veneto. Agraria aveva già una buona tradizione, c'era l'Istituto Zooprofilattico che era del Triveneto e che aveva una presenza significativa in via Orus, dove adesso c'è l'Istituto Veneto di medicina molecolare, e c'era l'ESAV che era anche una presenza importante nell'organigramma regionale. L'idea sua era di mettere insieme queste realtà, di fare massa critica e offrire un contesto non solo per l'Università ma per tutti quelli che ruotassero attorno alla ricerca veterinaria e agricola e per gli operatori economici. Erano anche i tempi in cui si vagheggiava il parco scientifico, queste idee di riprodurre in vitro il miracolo che si era verificato a Boston con gli *spillover* della EMT [Emergency Medical Technician] in California con la Stanford University. Si auspicava l'aggregazione con l'esistente, l'apertura a nuovi sviluppi in cui il pubblico e il privato fossero andati assieme e portasse ad un salto di qualità della ricerca italiana. Poi le ambizioni non si sono realizzati appieno, i parchi scientifici almeno dalle nostre parti hanno fatto qualcosa di buono, ma non è facile riprodurre in vitro i miracoli che si sono fatti all'estero. Ma è qualcosa che va a vanto dell'Università di Padova e ancora oggi penso sia un fiore all'occhiello.

EN: Pensa possa essere un modello anche per altri campus di altre Scuole e di altri atenei?

GM: Adesso io non vedo, a parte che sono un po' fuori dalla gestione universitaria, necessità di spostarci rispetto ai Poli. C'è il problema dell'ospedale che poi trascina anche il problema della ricerca medica. Ma sono problemi conseguenti al fatto che sono problemi al 50% di ricerca e al 50% di politica. Per il resto mi pare che l'Università di Padova abbia trovato un equilibrio dal punto di vista logistico e non ci sono fatti che portano a pensare alla costruzione di un campo analogo ad Agripolis. Semmai il problema è portare Agripolis in Padova, con mezzi che possano annullare le distanze per i pendolari.

EN: Tornando ad Agripolis, abbiamo visto l'ideazione che è stata relativamente breve. Quali sono stati i momenti più difficili nella fase di realizzazione?

GM: C'erano stati alcuni problemi edilizi. Qui potrà dare risposte più pertinenti Calimani. Ho esordito dicendo, qualche ritardo inevitabile, qualche problema tecnico. Nulla di drammatico che meriti di essere consegnato alla storia, ma un po' di problemi perché era un corpus imponente da un punto di vista materiale. Un piccolo problema diventava un grande problema. Questo direi. Era un fronte vasto, che bisognava portare avanti in maniera coordinata, rapida ed efficiente.

EN: C'è qualcosa che nel suo progetto iniziale voleva fare e non ha realizzato?

GM: Mi pare che le cose siano andate avanti bene, secondo il progetto originario. Semmai, un po' il rammarico è che non si sia realizzata la parte progettuale che riguardava il ruolo degli esterni, la stessa Regione, che pure con Danilo Agostini è stata vicina al progetto poteva fare qualcosa di più. I privati non hanno risposto come si credeva all'appello di creare lì laboratori, di avviare rapporti sistematici con i centri di ricerca che esistevano. Questa è la parte dove le attese non sono state pienamente realizzate. Però uno può constatare che il risultato è inferiore alle ambizioni ma concludere che è stato un bel risultato.

EN: Parlando della *location*, di Legnaro, la scelta era condizionata dalla presenza dell'azienda agraria. E' stata giusta, ha condizionato il progetto o ha facilitato la sua realizzazione?

GM: In economia si dice che per avere un problema bisogna avere delle alternative. Da come era stato impostato il progetto non c'erano alternative, Padova si era già sviluppata, la speculazione si era già scatenata su tutte le periferie. Era difficile pensare ad una soluzione diversa da Legnaro. Venne naturalmente che lì si potesse fare nel miglior modo possibile, mangiando anche terreno all'azienda agraria che è stata poi risarcita, altrimenti i progetti rischiano di cadere anche su questioni banali come la *location*, perché sorgono mille vincoli, mille contrasti. Non conosco, anche per mia ignoranza, non c'erano alternative. Nacque come la sede più ovvia per non dire unica.

EN: E il rapporto con l'amministrazione comunale come è stato nel corso degli anni?

GM: Bene, almeno per quanto riguarda il mio periodo. Non ricordo problemi, bisognerebbe sentire anche loro se hanno avuto disturbi. Anche lì ci sono stati speculatori che pensavano che l'arrivo dell'Università equivallesse ad una scoperta di vena d'oro.

EN: Anche lei come rettore non ha mai percepito del malumore perché arrivavano studenti.

GM: Il mio ultimo anno di rettorato ha coinciso con il primo anno di vita piena di Agripolis. Quindi, direbbe Alberoni, siamo ancora nella fase gioiosa del movimento. Uno trova poi se ci sono delle crepe. Ma lì eravamo tutti contenti, sia la parte universitaria, la parte regionale, la parte comunale, di aver fatto una cosa buona.

EN: Per quanto riguarda l'aspetto dei servizi per gli studenti, la mensa ecc. Per quanto riguarda gli alloggi gran parte degli studenti deve fare riferimento agli alloggi del comune di Legnaro, non c'è una struttura sufficiente per accogliere gli studenti e poi, come Lei forse sa, dopo le cinque Agripolis è un deserto. Da questo punto di vista si potrebbe fare qualcosa? Se sì cosa e vale la pena investire in questo progetto?

GM: Se si vuole fare un campus sarebbe meglio farlo al modo anglosassone con una residenzialità di fatto obbligatoria, capace di generare molta vita comunitaria, questo è il fascino dei campus anglosassone che ognuno di noi ha sperimentato nella nostra formazione. Questo non è stato possibile ad Agripolis e, d'altra parte bisogna essere realisti, quello che è stato fatto già superava le cose che l'università italiana riusciva a fare normalmente. Però ha ragione che c'è sempre il rovescio della medaglia. Il campus decentrato non offre quelle possibilità di vita comunitaria che offre il campus anglosassone, questo meraviglioso campus urbano che è rappresentato da Padova che contiene al proprio interno i poli universitari.

EN: Ma secondo Lei la realizzazione di un teatro, un cinema all'interno di Agripolis, potrebbe essere funzionale, utile, o rappresenterebbe un problema economico gestionale che non è possibile affrontare?

GM: Onestamente in questo momento non oso pronunciarmi, perché queste cose bisognerebbe studiarle. Istintivamente penso che gli studenti abbiano voglia di molta vivacità attorno a sé e quindi non so se dar loro la possibilità di vedersi tranquillamente e noiosamente un film ad Agripolis sia preferibile che venire qui a passeggiare sui navigli. Bisognerebbe fare dei sondaggi. Dico semplicemente che a quei tempi già l'ambizione di realizzare Agripolis com'era era un obiettivo molto importante e impegnativo.

EN: La mia domanda un po' cattiva era questa. Sembra quasi che, una volta realizzato, si sia fermato il tutto. Si è fatta la mensa, si sono fatte le strutture, la biblioteca, bellissima, di Agripolis, però poi si è un po' tutto fermato [...]

GM: Io penso che questi quesiti vadano posti o a persone che stanno gestendo attualmente Agripolis e conoscono il polso della situazione o agli studenti stessi che vengano interrogati sui loro desideri. Io, nella mia posizione ormai lontana dall'università, parlerei a vanvera. Indubbiamente un campus di questo genere non è il campus universitario anglosassone, dove si generano molte attività comunitarie, d'altra parte non è che sia relegato nel deserto ma inserito in un comune che ha una sua vitalità economica e culturale ed è vicino a Padova dove lo studente può pienamente sentirsi membro di una comunità universitaria.

EN: Quindi lei ritiene che il progetto di Agripolis sia stato un progetto pienamente realizzato, importante e che, se si tornasse indietro, dovrebbe essere ancora pensato e realizzato così come è stato.

GM: Buona domanda. Col senno di poi si possono sempre trovare cose migliori. Io ho sempre guardato con ammirazione questo progetto che ha esaltato le sinergie nell'esistente. Credo, e ripeto, che non tutte le attese si siano realizzate, che questa rete che doveva svilupparsi in termini rapidi di collegamenti con l'esterno, con l'innovazione e la ricerca privata sia rimasta tra le attese e tuttavia il risultato è da considerarsi positivo. Quindi, per rispondere a tono, probabilmente rifarei, credo che Bonsembiante rifarebbe, e io mi sentirei di seguirlo.